

Il circolo di Filippo Maria

Franco Pratesi

Nel 1957 si tenne a Milano una mostra sul tema “Giochi e passatempo nei secoli passati”, organizzata dalla Direzione dell’Archivio Storico Civico e della Biblioteca Trivulziana, in collaborazione con l’Ente manifestazioni milanesi. Furono esposti diversi pezzi rari conservati in dette istituzioni insieme ad alcune stampe sul medesimo soggetto prestate dalla Raccolta Bertarelli. Di detta mostra apparve un catalogo, con lo stesso titolo, curato da Caterina Santoro. Purtroppo, l’edizione ebbe una tiratura limitata e non è facile trovarne copie neanche nelle maggiori biblioteche pubbliche. Forse per questo motivo, alcune notizie riportate dalla Santoro non hanno finora ricevuto la dovuta attenzione dagli studiosi della storia dei giochi. Eppure l’autorità della curatrice è fuori dubbio: Direttrice della Biblioteca Trivulziana e dell’Archivio, ordinò e pubblicò numerosi documenti di grande importanza per la storia di Milano, specialmente di epoca medioevale e rinascimentale.

Fra i documenti del catalogo, riportati integralmente nell’appendice, qui ci interessa una lettera di Filippo Maria Visconti, del 1427, che la Santoro trascrive per esteso, per la prima volta dopo 530 anni dalla sua compilazione. La lettera si riferisce all’affidamento di una carica: essendo deceduto il precedente incaricato, se ne affidano le funzioni ad un altro personaggio di corte. Tra le varie funzioni di questi servitori di alto rango ce n’erano di curiose, almeno se viste con gli occhi di oggi. Così Socino di Seregno, il nuovo incaricato, aveva già diverse funzioni al servizio del Signore di Milano: oltre che guardiano della Pusterla Nova, era infatti l’addetto agli uccelli canori del Duca! Da ora in poi a questi incarichi se ne aggiunge un altro, parimenti fuori dell’ordinario: la sorveglianza delle scacchiere e dei tavolieri di corte.

Che i Visconti, Signori di Milano, possedessero scacchiere e tavolieri pregiati non può certo meravigliare; però dalla lettera pubblicata dalla Santoro si può ricavare qualche indicazione in più. In realtà la lettera si presenta con tutte le caratteristiche di un atto notarile, linguaggio compreso; tra l’altro contiene un periodo latino in grado di lasciare

senza fiato qualsiasi lettore che non sia anche un vecchio azzeccarbugli. Nel seguito si riporta per intero la lettera, a uso dei più volenterosi, e se ne commentano brevemente i punti per noi più significativi.

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus. De fide et suficientia dilecti nostri Socini de Seregnio ad nutrituram cantantum avicularum nostrarum deputati confidentes, eundem Socinum offitiale et custodem pusterle Nove syte intus portam Novam et per portam Horizontalem huius urbis Mediolani et ulterius tabulleriorum quorumcumque tam videlicet a schachis quam a tabullis que in curia nostra Arengi teneri consueverunt, ita quod nemini liceat in dicta curia ludere ad schachos nec ad tabullas sine sui licentia nec consensu cum auctoritate, balia, arbitrio, salario, utilitatibus, commoditatibus et prerogativis ordinatis et huiusmodi officii legitime spectantibus et pertinentibus ac per Comasinum de Catis nuper defunctum, qui dictum predebat offitium, licite habitis et perceptis a die obitus ipsius Comasini in antea usque ad beneplacitum nostrum harum serie constituemus, deputamus et facimus, mandantes universis et singulis ad quos spectat possitque spectare quatenus dictum Socinum in possessionem dicti offitii ponant et inducant positumque manteneant et deffendant sibi ad ipsum exercendum offitium auxilium prebeant et faverem necminus de dictis salario, utilitatibus, comoditatibus et prerogativis cum integritate respondant et fatiant responderi, et quia dictus Socinus habens cure avicularum nostrarum et aliis servitiis nobis gratis intendere dictum offitium personaliter exercere non possit, contentamur dictoque Socino concedimus ut loco sui deputare possit atque deputet personam idoneam que dictum offitium exerceat loco sui. In quorum testimonium presentes fieri et registrari iussimus nostrique sigilli munimine roborari. Datum mediolani, die xx quinto novembri MCCCC vigesimoseptimo, sexta indictione.

Franciscus.

A parte la prolissità della notizia, quali sono gli aspetti per noi più interessanti? La cosa forse più importante è che si intravede una vera e propria sala da gioco nella corte ducale dell'Arengo. Lì sono conservati sia completi per il gioco degli scacchi, sia completi per i vari giochi della famiglia della tavola reale. Non si può pensare a oggetti del genere se non associandoli a una particolare distinzione che li renda adeguati al rango del proprietario. Sia che i Duchi di Milano avessero personalmente ordinato o scelto i giochi, sia che li avessero ricevuti in dono, è da escludere che si trattasse di oggetti dozzinali. Inoltre, si intuisce dal testo che in genere non si tratta di acquisti recenti, ma di un insieme di oggetti collezionati nel corso degli anni, tant'è vero che si parla di tradizionale collocamento di questi oggetti in quel luogo.

E allora quanto ci si aspetterebbe è una sorveglianza di questi preziosi oggetti, come per altri oggetti di valore, adatti più da mostrare

all'ammirazione degli ospiti che da utilizzare nella pratica del gioco. Invece qui proprio di utilizzo si parla. I pregiati insiemi da gioco dei Visconti continuano a essere utilizzati per il gioco a Corte. Il gioco non è sporadico e si direbbe quotidiano, tanto che il Duca si deve preoccupare che un suo incaricato ne sorvegli il corretto svolgimento; appena un incaricato muore, un altro viene nominato al suo posto. Se l'attività di gioco non fosse stata particolarmente assidua, difficilmente avrebbe richiesto una tale organizzazione di controllo che, partendo dall'alto del trono ducale, cura l'attività di questa specie di circolo scacchistico riservato. Il Duca delega un supervisore che per tale incarico riceverà diversi benefici. Nessuno potrà giocare senza il suo permesso. Nel caso specifico, la persona addetta è già oberata da incarichi, e specialmente da quello di distribuire il becchime alla evidentemente ricca collezione di uccelli canori del Duca. Tale incarico è esplicitamente riconosciuto come gravoso, tanto che si ammette già in partenza che egli possa a sua volta delegare una persona di sua fiducia per soprintendere al "circolo".

Alla fine di questa breve incursione tra le pregevoli scacchiere e i tavolieri del "circolo" dei Visconti, ci resta un po' di rammarico di non avere ottenuto con l'occasione maggiori informazioni sugli utilizzatori né sul diretto interesse personale a questi giochi da parte dello stesso Duca. Ma altre fonti ci aiutano: è noto infatti che Filippo Maria, grande appassionato del gioco dei trionfi in cui portò significative innovazioni, giocava anche abitualmente a tavola reale e a scacchi.

Ma anche sui giocatori di corte dell'epoca abbiamo alcune interessanti notizie. Così, tra gli appassionati di scacchi di quegli anni è ricordato – non senza qualche cenno di biasimo – Giovanni Aretino, della famiglia Corvini, importante personaggio del seguito del Duca, di cui fu anche consigliere segreto e ambasciatore. Il motivo per cui se ne è conservata la memoria è che egli si immergeva talmente nell'analisi della partita in corso che i domestici lo dovevano poi praticamente sollevare di peso dal tavolo da gioco, come se fosse immerso in un sonno profondo! Evidentemente, i casi di ipnosi attorno alla scacchiera non sono soltanto un'invenzione di questi ultimi anni.

Le cronache riportano anche la notizia che in data 8 giugno 1429 – quindi un paio di anni dopo la lettera qui in esame – un maestro di scacchi sbalordì l'ambiente giocando una partita alla cieca. Ma non si vuol qui andare troppo oltre: in più occasioni il Dott. Chicco e recentemente Alessandro Sanvito (*Gli scacchi in Lombardia*, 1985) hanno già pubblicato ampi studi sulla storia degli scacchi in questa regione e a questi

studi può attingere chi voglia approfondire la conoscenza di questo ambiente, di rilievo considerevole per la storia degli scacchi.